

# Festa per Cristicchi nella sua culla romana

**MUSICA** Siamo andati al «The Place», il locale nel quale sono cresciuti sia il vincitore di Sanremo che la sorprendente Momo. Accolti dagli amici con torte e commozone

■ di Francesca De Sanctis

**H**a la faccia di un bravo ragazzo, timido, e con una grande passione per la musica. Ma quel volto incominciato dalla folta capigliatura riccia sa che per lui è arrivato il grande momento, dunque può permettersi - a quanto pare così ha deciso - di tenere un po' a distanza fotografi e giornalisti. Così ha preferito godersi la festa organizzata dal The Place (in zona Prati, a Roma) per la sua vittoria al Festival di Sanremo parlando soprattutto con i suoi più cari amici, da Francesco Migliacci (suo produttore) a Momo, questo buffo personaggio che è riuscito a puntare i riflettori su di sé grazie al Dopofestival di Chiamabretti, che l'ha recuperata dopo la "trombatura" al Festival. Per loro tanti abbracci, sorrisi e «hai visto? Alla fine ce l'ho fatta!». Già perché Simone Cristicchi, giusto 30 anni quest'anno, ci aveva già provato lo scorso anno ad incantare pubblico e giuria



Simone Cristicchi

dell'Ariston, dove aveva presentato *Che bella gente*, scritta a quattro mani, indovinate con chi? Con Simona Cipolloni, in arte Momo, che si è presa la sua bella

**Simone e Momo sono amici da una decina d'anni. Lei ha scritto testi per lui**

rivincita. I due artisti sono amici ormai da una decina di anni, da quando cioè Momo si è trasferita da Lanciano a Roma. Cristicchi, invece, non si è mai spostato dalla capitale.

Nato nel quartiere Tuscolano, non lontano da Cinecittà, ha coltivato la sua grande passione per la musica d'autore negli spazi romani dove era possibile farlo. In particolare, sempre a Roma, al mitico «Il Locale» di via del Fico, e poi in decine di «piccoli e futuri locali» fondamentali per fare esperienza. The Place - un «salotto» a due passi da Castel San-

t'Angelo rinato tre anni fa - ha tenuto a battesimo entrambi gli artisti. Per loro un palco su cui esibirsi, rose bianche e rosse per le donne e una grande torta con la scritta «E adesso gli ombrelloni...Ti vuole bene questo pubblico di nicchia», che cita un verso del brano di Cristicchi diventato un tormentone, *Vorrei cantare come Biagio Antonacci*. Ma lui sul palco, accompagnato dal pianista Emiliano Pari, ha presentato solo due brani, entrambi contenuti nel nuovo album *Dall'altra parte del cancello: Legato a te*, scritto a quattro mani con Massimo

Bocchi per Piergiorgio Welby, e naturalmente il brano vincitore *Ti regalerò una rosa*, che affronta il tema della salute mentale. Un argomento al quale il cantautore

**La nuova scuola romana dei cantautori oggi passa da questo locale dietro S. Angelo**

romano ha dedicato anche libro (pare già esaurito, *Centro d'igiene mentale*, con dvd, Mondadori, che presenterà oggi alle 18 presso la Feltrinelli di viale Libia, Roma). Per tutta la sera, seduto ad un tavolo in prima fila, Cristicchi ha preferito ascoltare, Momo per esempio, che con il microfono in mano non sta più nella pelle (tra i brani proposti *La fondanella*, *Le strisce*, *Il buon governo*). Lei che è autrice e interprete delle sue canzoni da oltre dieci anni e che dal 2001 collabora con Luca Venitucci, Daniele Ercoli, Désirée Infascelli e Federica Principi, componenti del suo attuale gruppo, affiatatosi in due anni di intensa attività concertistica soprattutto a Roma. In fondo non sono molti gli spazi in cui riescono ad esibirsi i giovani cantautori. Oggi la nuova scuola romana passa per The Place, da Pier Cortese a Marco Fabi e Michele Ranieri, tanto per citarne alcuni. Sul palco di via Alberico II - gemellato dal 2005 col Premio Tenco - sono passati tanti musicisti (da Fabio Concato a Luca Barbarossa) e perfino attori in veste di cantautori come Rocco Papaleo. «Ricordo quando Emiliano Pari mi presentò Simone - racconta Antonio Pasquoso, direttore artistico del The Place - Mi disse: senti sto ragazzo, è bravissimo! E mi regalò un cd, *Rufus*, che conteneva cinque pezzi». Da allora gli appuntamenti di questo giovane che oltre alla musica ama anche il disegno e il fumetto (è stato allievo di Jacovitti) sono diventati settimanali. Meno frequenti quelli di Momo, che tuttavia si esibisce quasi ogni mese al The Place. E lunedì sera è riuscita perfino a far ballare il pubblico al ritmo di «Alè Momo». È il caso di dire che se la canta e se la suona da sola.

## Così dice l'artista

● Gestire una vittoria al Festival di Sanremo può essere difficile. Troppe interviste? Questo è quello che l'Unità è riuscita a strappare a Simone Cristicchi, che a proposito del suo successo sanremese dice: «Non mi aspettavo niente. Sapevo che la canzone, dato il tema trattato, non era propriamente "sanremese", ma ero già molto contento di poter raccontare la storia di Antonio al vasto pubblico televisivo del Festival. Solo il giorno dopo la mia prima esibizione ho percepito che la canzone era stata ben accolta non solo dalla critica, ma anche dalle molte persone che hanno voluto manifestarmi il loro apprezzamento per "Ti regalerò una rosa". Persone che mi hanno testimoniato, di come il brano l'avesse toccato emotivamente. E di tutto questo ne sono stato e ne sono, ovviamente, estremamente felice». E dopo il Festival a Simone è arrivata una poesia di Alda Merini. «È stato per me un onore incontrarla qualche giorno dopo la vittoria al Festival. Poco prima dei saluti ha poi voluto regalarmi una sua poesia dal titolo "A Simone". È stato uno splendido regalo, inaspettato e prezioso». Ma non tutti i cantautori romani hanno la stessa fortuna, gli spazi, d'altra parte, sono quelli che sono. «Si preferisce ancora dare spazio a musica di facile consumo, specie straniera, ed è questo che impedisce ai talenti emergenti di farsi notare e di poter costruirsi una carriera degna di questo nome. E speriamo che quello che è successo a Sanremo sia davvero un primo segnale di cambiamento e di svolta. Non solo musicale...».

## POSTSANREMO Il vincitore della sezione Giovani anche lui nel ciclone dell'improvvisa notorietà. È l'autore di «Pensa», forse il brano più interessante del festival

### Fabrizio Moro: Simone e gli altri? Non sono come me, io vengo dalla periferia...

■ di Giancarlo Susanna

**S**anremo è un punto di partenza, non un punto d'arrivo». La tranquillità di Fabrizio Moro, classe 1975, vincitore del Festivalone nazionale nella categoria «Giovani» e premiato anche dalla critica, è evidente in questa netta e limpida affermazione. Del resto questo ragazzo cresciuto alle porte della capitale ha sulle spalle una vicenda artistica piuttosto lunga e faticosa. Sa già molto bene cosa vuol dire confrontarsi con la realtà. È contento, naturalmente - *Pensa*, l'album che ha lo stesso titolo della fortunata canzone sanremese, una reazione emotiva e «di pancia» alla tragedia di Falcone e Borsellino, è andato esaurito ed è in ristampa - ma tiene molto alla sua onestà intellettuale e non si sente quell'artista «impegnato» che i mass media hanno sbrigativamente voluto identificare e indicare al pubblico. Il successo porta

anche problemi, come la pubblicazione di *Ognuno ha quel che si merita*, un cd realizzato da Fabrizio tra il 2003 e il 2005 e custodito fino ad ora in un cassetto. Speculazione di un suo vecchio editore, che potrebbe ingannare chi desidera ascoltare *Pensa* e le nuove canzoni e non va assolutamente confusa con il nuovo cd.

**Come riesci a tenere testa all'uragano mediatico che ti ha investito dopo la vittoria di Sanremo?**

Ho detto a tutti che non vorrei essere etichettato come un cantautore impegnato, anche se mi interessa affrontare temi sociali. La canzone sulla mafia è stata un caso, perché ho visto un film, ma non voglio diventare la bandiera e il simbolo di nessuno. Non ho il coraggio che hanno avuto certe persone, non ho il coraggio di Impastato, di Falcone o di Borsellino. Ho scritto semplicemente



Fabrizio Moro

una canzone, poi la gente ne fa ciò che vuole.

**Chi ti ha conosciuto soltanto grazie alla canzone che ha vinto ha immaginato che anche le altre fossero simili.**

Io sapevo già che sarebbe successo proprio questo. Poi però bisogna entrare nell'intimità di un cantautore e scoprire anche altri aspetti, altre forme. Nel mio disco ci sono temi sociali perché mi piace raccontare ad esempio le difficoltà che ho vissuto da adolescente nel trovare lavoro o nell'impormi agli occhi dell'industria discografica, però parlo anche d'amore. Ci sono canzoni ironiche, c'è un po' di tutto... Non sono un cantautore impegnato nel vero senso della parola come poteva esserlo De André. Non vorrei che la gente si aspettasse altre cose.

**Tra il successo, l'inevitabile caos che il successo stesso comporta e la storia del terzo disco tirato fuori dal**

**tuo vecchio editore, hai un bel po' di cose da affrontare e gestire.**

Ho passato dei periodi peggiori! Da Sanremo del 2000 a oggi ho preso belle batoste.

**La vittoria di Simone Cristicchi e la tua hanno messo nuovamente in evidenza la piccola scena romana del Locale. Tu sei legato a quel suono e a quel mondo?**

No. Ho sempre detto che io abito sull'altra sponda del Tevere, che abito in periferia. Li conosco tutti... Conosco Pier Cortese, ho conosciuto Simone e Daniele Silvestri a Sanremo, so che c'è sempre stata in prima linea questa scena romana, ma io non ne ho mai fatto parte. Ho sempre frequentato le periferie e anche il tipo di musicalità è diverso. L'uso degli accordi, dei testi... Loro sono un po' più intellettuali. Io faccio una musica più «grezza», più diretta. Loro sono molto più ricercati nelle sonorità,

nei testi... Dietro al mio disco si sente che c'è uno che non ha fatto l'università, ecco.

**Che musica sentivi quando hai cominciato a scrivere e a cantare?**

I primi dischi di Vasco Rossi, Rino Gaetano, Lucio Battisti, Luca Carboni... Questi sono gli artisti che mi hanno influenzato di più. Tra gli stranieri: gli U2, i Guns n'Roses, i Ramones, i Sex Pistols e tutto il punk e il rock internazionale. Ho sempre avuto un amore particolare per la musica rock.

**Pensi che questo riemerga nelle cose che fai?**

Certo. Siamo un po' come gli animali, no? Quello più piccolo segue sempre quello più grande finché non impara a camminare da solo. Quando un artista è arrivato a una certa «maturità» - e anche a una certa età - cerca di cercare una sua identità, però nel mio disco si sentono certe influenze. È normale, perché non c'è più niente da inventare. Magari ci sarà

anche, ma io fino adesso non ne sono stato capace.

**Porterai le tue canzoni in concerto?**

Il più possibile. Ho fatto tanti lavori per mantenere la mia attività di musicista, ma ho sempre suonato nei piccoli locali. Quelli sono i posti in cui vedi se veramente vali qualcosa. Quando sei dal vivo e comunichi con le persone, quando la gente diventa uno strumento e fa parte del palco. Quando senti quella magia che c'è fra chi scrive la canzone e la canta e le persone che bevono una birra - questa è stata l'opportunità più grande che ho avuto finora, non ho mai fatto grossi concerti - li capisci veramente perché è così bello fare questo lavoro.

**Avrai con te un gruppo?**

Suono con gli stessi musicisti da dieci anni. Siamo una band che porta il mio nome, un po' come fece Vasco Rossi con la Steve Rogers Band o come Ligeia con i Clandestini.

## LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Il quarto numero della serie:

- DONNE IN GUERRA
- SBARCO IN ITALIA

Da John Huston a William Wyler. I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi angloamericani in esclusiva con l'Unità

In edicola con l'Unità a soli 9,90 euro in più!

Se non trovi il prodotto in edicola contatta [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14